

LIRE QUATTRO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE al quotidiano

il giornale dei LAVORATORI

Anno I - Numero 17

Direzione e Amministrazione: Via Arcofelli, 3

1-8 MAGGIO 1945

LA FESTA DEL LAVORO NELL'ENTUSIASMO DELLA LIBERAZIONE

1° Maggio

E' sotto il segno dell'Italia finalmente liberata e della guerra ormai di fatto conclusa, che le masse lavoratrici italiane celebrano oggi, nell'unità delle loro organizzazioni sindacali, la festa del primo maggio.

E' una festa il lavoro: questa fatica dell'uomo per conquistare la terra, questo sacro dovere di ogni creatura questo mezzo per raggiungere, oltre la materialità dello sforzo — fisico e intellettuale — la più alta finalità dello spirito. Giacché è proprio di questa luce, che è la luce irradiata dalla visione spirituale, cristiana della vita, che insieme col lavoro si esalta senza false demagogie il lavoratore e gli si consolida la sua conquistata unità, essendo ben certo che è proprio negli istanti recessi della coscienza di riscossa — dove si difendono e si propagano i solidi interessi della libertà e della dignità della persona umana, della sanità della famiglia, della fede cristiana praticata e rispettata — che l'affermazione unitaria dei lavoratori italiani ha da trovare le sue basi più sicure, più vere e più durature.

Ed è appunto questo che siamo e sentiamo i lavoratori cristiani, oggi allineati nei comizi e nelle manifestazioni di popolo con i loro fratelli e compagni delle fabbriche o dei campi, per portare loro a piene mani il lieto messaggio della Buona No-

vella: quella che è vecchia di duemila anni ma è attuale come nessun'altra, quella che resterà anche quando tutte le cose saranno passate, quella che ha con sé la superne certezze, perché viene da Cristo.

Cristo, l'operaio di Nazaret, il figlio di Dio fatto per noi umile lavoratore del fratello di Giuseppe, il fratello di ogni cristiano, lo amico dei poveri, dei tribolati e degli oppressi, l'assortore della giustizia e della libertà, stende oggi, come ieri e come sempre, la sua mano robusta ai lavoratori d'Italia e del mondo intero per dire a ciascuno di sentire al di sopra di ogni altro vincolo o rapporto umano lo intimo legame che lo lega a

Lui e con Lui al Padre che è nei Cieli, perché al di fuori di questa fraternità e paternità cristiana ogni promessa è vana lusinga, ogni concessione materiale non può essere che a danno dello spirito, ogni illusione di benessere temporale potrà finire, prima o poi, per porre il lavoratore alla mercé di nuove e terribili schiavitù.

E perché ciò non sia, ci è di conforto pensare alle masse dei lavoratori che oggi, nella festa del lavoro, prima ancora che nelle piazze si sono raccolti attorno agli alzi, per impegnarsi ad agire ed a operare affinché — come ci disse il Papa nel Suo grande discorso dell'11 marzo — « lo spirito del Vangelo continui veramente la base dell'azione sindacale », si affermi nelle opere e riculmi la nostra Italia dei suoi frutti duraturi di concordia e di pace.

Ferdinando Storch

La CHIESA all'AVANGUARDIA nella DIFESA del LAVORO

Il Santo Padre, nel discorso rivolto ai Dirigenti dell'Associazione Italiana, domenica scorsa, 29 aprile, dopo di aver rassicurato le anime e l'appassionato della dottrina sociale della Chiesa — e le sue integrali parole le riferiremo in altra occasione — ebbe espressioni affettuose e sollecite per la classe lavoratrice; e le esortazioni integramente, con viva riconoscenza, interpretò del sermone di tutti i lavoratori cristiani con Pio XII, il quale ha ben meritato il titolo di Padre dei lavoratori, che gli è stato profuso nella memorabile udienza alle nostre A.C.L.I.

La seconda esortazione — disse Pio XII — concerne la posizione della Chiesa verso la classe lavoratrice. Dite pure dappertutto e altrove: la Chiesa ha sostenuto e sostiene sempre quanti non hanno che il lavoro per procurare a se stessi e alle loro famiglie il pane quotidiano; essa ha preso e prende sempre la difesa dei loro giusti diritti e delle loro ragionevoli domande. Noi non ignoriamo che la Chiesa è stata, talvolta fin tra le file dei cattolici, erroneamente sospettata di avere con la sua dottrina sociale favorito od aperto la via ai sistemi sovversivi. Se coloro che così pensano o parlano non hanno voluto inchinarsi all'autorità della Chiesa, non hanno più ora che da piegarci dinanzi alla insuperabile realtà.

I principi della Chiesa anche nella questione operaia non sono di oggi; essa li ha da tempo formulati e insegnati con ogni precisione e senza possibile equivoco. Se essa non ammette esigenze inutili o esagerate, è non solo perché l'ordine morale richiede che il bene comune, vale a dire una esistenza di vita degna, sicura e pacifica per tutti i ceti del popolo, sia mantenuto come norma costante; ma anche perché i provvedimenti e i programmi praticamente inattuabili e socialmente pregiudiziosi, se possono sorgere ai fini della propaganda, non giovano nemmeno ai veri e durevoli successi degli stessi lavoratori.

Ai lavoratori del Nord nell'ora della Vittoria

La guerra in Italia è virtualmente finita. L'assenza del generale Clark, concludere definitivamente il consegnarsi di tutti i nuclei che ha tenuto sospesi i nostri cuori negli ultimi giorni e che ha postergato le rapide feste della nostra ricostruzione.

La guerra è virtualmente finita; la lotta armata è a portata di mano in tutte le nostre regioni.

L'ora della più grande unità è finita; fare più affini è ve-

Lo, nelle città del nord, vi era, se le maggiori industrie nostre, e le prime notizie ci lasciano credere che siano riuscite in gran parte intatte.

La notizia che ci aveva entusiasmato durante ogni ora, ma è riuscita di colpo che avrebbe stato per noi più felice.

I lavoratori hanno diviso le affezioni, non meno esenti di quelli che ancora lasciano le cure e il lavoro per entrare nelle file dei partigiani.

Se così è, il nostro avvenire sarà nuovo, e l'Italia dovrà dare quella ai suoi Agli lavoratori.

Nel settembre, nei fatti lavoratori dell'Italia Centrale e Meridionale, i nostri fratelli del Nord, abbiamo gli appalti e i comitati, i servizi e gli artigiani, i lavoratori del lavoro e quelli del pensiero. Il nostro ruolo è altrettanto e insieme, tutto di emozione e di gratitudine.

La dura battaglia che ci divideva è vinta. L'Italia è libera e una, il nostro pensiero affretta il momento in cui quelle l'ultima parola della Patria sarà liberata i nostri cuori ballano più uniti che mai.

Questa è la grande ora della liberazione; ma è anche la grande ora del lavoro.

I lavoratori di tutta l'Italia devono unirsi tutti per affrontare l'interamente l'impresa, civile battaglia della ricostruzione, per procurare al lavoro quella giustizia che gli spetta e che non come ora si è meritata.

E' compito civile d'impegno e di corone, di moderazione e di ostinazione, di serietà pratica e di fedeltà morale.

La Patria attende molto dal lavoro, che può contribuire notevolmente al bene comune. Ma il lavoro di lavoratori, perché non loro essere abbiano quella parte che spetta a loro.

Perché prima dell'ora di domani un ideale cristiano di giustizia, aperto e sincero, ante del quale l'opera sarebbe prima di quella verità materiale che vuole nelle riforme e non la vita.

I lavoratori di ogni regione d'Italia, che hanno unito più che mai tra la loro fratellanza nei giorni della separazione, sappiano essere corresponsabili tutti ora e domani, nella nostra ricostruzione, perché la pace restituirà nella giustizia a tutti giorni migliori.

Il verbo salta di ogni è fermo. Merito nella coscienza, sulla capacità, nell'ordine dei lavoratori italiani.

DINO PENAZZATO

In questo giorno di festa per il lavoro, festa di nuova libertà e unità dei lavoratori, vi è per noi un motivo di commovente.

Arrivato Grandi non può essere oggi tra i lavoratori che lo sempre grande e per il quale ha sempre battuto, perché da pace operata.

Ma il suo cuore è certamente con noi lavoratori, con più caldo e giovanile entusiasmo che mai.

Nel la ricordiamo ogni, con la gratitudine di chi sa di dovere molto alla Sua vita tutta dedicata alla causa del lavoro.

Vale ad Arrivato Grandi le seguire più forte di quanto precede tra noi, e il giorno affettuosamente e commovente.

stato, ed è più bella di quanto si possa sperare.

In una settimana il federo lavoro è stato concluso da quasi tutto le nostre maggiori città del Nord. I partigiani, che avevano agguerrito le loro file nelle lunghe ostilità e sperimentato il loro valore in mille piazze, sono scollati con rispetto ed entusiasmo, stracciando ogni parte nemica, conquistando le città, piugnando l'orgoglio fascista alla resa, impedendo ulteriori delittuose avventure fasciste.

E' la liberazione, più bella perché guadagnata con le nostre forze.

Il nostro cuore risentito, si rianima, e anche il mondo intero deve gioire della pace d'Italia con occhi di gioia.

Il simbolo era evidente migliore, non meno segno di vita, ma che nasce sotto parole ed auspici di valore e di idealità che aprono migliori speranze.

Fin dalle sue origini l'associazione dei lavoratori cristiani ha celebrato un evento da subito ritenuto fondante per l'Italia...

Il 25 aprile del 1945 è un anniversario molto significativo nella storia italiana perché commemora la **liberazione dell'Italia** dall'occupazione nazista e la fine del fascismo.

È un giorno definito “**fatidico**” ancora oggi, dal presidente Mattarella, perché “segnò la riconquista della libertà in Italia”. È festa nazionale, simbolo della Resistenza, della lotta partigiana condotta dall'8 settembre 1943. Questa data da subito ha rappresentato il principio fondativo, per la nostra Repubblica, incarnandosi nella Costituzione. È nella Costituzione che il 25 aprile trova una sua traduzione scritta e ordinativa.

Le Acli interpretano con decisione, forza ed entusiasmo questo aspetto, fin dalle origini, nell'apprendere la notizia della Liberazione divulgano un intenso comunicato:

In quest'ora di legittimo orgoglio nazionale e di profonda letizia per l'avvenuta liberazione delle regioni del Nord dalla dominazione nazi-fascista, plaude all'opera coraggiosa e perseverante di tutti gli italiani combattenti per la libertà, i quali, in collaborazione coi vittoriosi eserciti Alleati, affrontando anche estremi sacrifici, hanno dato il più valido contributo alla scacciata del feroce invasore e al riscatto dell'onore dell'Italia di fronte al mondo intero; saluta i lavoratori cristiani delle province del Nord, i quali si sono affiancati ai lavoratori di altre tendenze, in unità di ideali, per la causa patriottica, che ha riunito ieri e dovrà riunire anche domani gli animi e gli sforzi di tutti gli italiani; e auspica prossimo il giorno in cui le Acli potranno accogliere nelle loro file tutti i fratelli delle province liberate, formando una numerosa e compatta famiglia, unita sotto i segni della Religione e della Patria.

(Consiglio Presidenza Nazionale Acli del 3 maggio 1945)

Anche Achille Grandi nello stesso anno, in una significativa lettera ai lavoratori del Nord sottolinea con grande enfasi che “*L'Italia, la nostra Patria diletta, culla, casa ed altare, è libera!*”

Unendo a “questo giorno fatidico, lungamente auspicato” l'importanza del sindacato unitario, da poco costituitosi, con l'augurio per i lavoratori più giovani di poter raccogliere i frutti di tanti sacrifici e sofferenza e ricordando la figura di Bruno Buozzi, leader socialista, tessitore, insieme a Grandi stesso e a Giuseppe Di Vittorio dell'unità sindacale (Patto di Roma).

[...] L'Italia è libera e risorgerà. Questo suo secondo risorgimento morale, politico e sociale è definitivo. Anche per questo, o amici lavoratori del Nord, la Democrazia Cristiana, prima, l'Azione cattolica, poi, con sacrifici e rinunce lealmente compiuti ed accettati, hanno realizzato l'unità sindacale coi lavoratori delle maggiori correnti politiche e sociali nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro. L'impegno reciproco di rispettare ogni credo religioso od opinione politica, della indipendenza dei partiti, dell'accettazione del metodo democratico, hanno persuaso i lavoratori cattolici italiani a superare legittime apprensioni, e a dare un esempio alle altre nazioni, pur salvaguardando in altre forme associative la tutela dei loro principi religiosi e la

loro tradizione sociale. In tal modo, o lavoratori del Nord, io vi porgo il mio saluto come democratico cristiano e come Segretario della C.G.I.L. Il mio pensiero reverente e commosso corre in questo momento alla memoria buona, onesta e leale del compianto collega On. Bruno Buozzi, apostolo dell'unità sindacale, che, nel periodo clandestino e periglioso ha lavorato con me, con l'amico On. Gronchi, con gli On. Canevari, Di Vittorio, Lizzadri e pochi altri, per dare vita al Patto di Roma. Buozzi è caduto prima di vederne la realizzazione, vittima e martire glorioso della più bieca barbarie nazi-fascista.

[...] Io non vedrò quest'era di progresso e di pace, per la quale dedico le ultime fatiche, ma, se opererete con fede e costanza, voi lavoratori, e tra voi i più giovani, certo la vedrete, raccogliendo i frutti copiosi dei sacrifici e dei dolori che noi abbiamo, pure innocenti, sofferti in questa immensa tragedia. Viva l'Italia! (Lettera di Achille Grandi ai lavoratori del Nord, 1945)

Sempre nel maggio del '45 in un articolo apparso sul Giornale dei Lavoratori, Dino Penazzato, divenuto in seguito Presidente delle Acli, evidenzia l'importanza del ruolo dei lavoratori nella resistenza ai nazi-fascisti.

[...] Là, nelle città del nord vi erano le migliori industrie nostre, e le prime notizie ci lasciano credere che siano rimaste in gran parte intatte. Un nemico, che ci aveva crudelmente distrutto ogni cosa, non è riuscito al colpo che sarebbe stato per noi più fatale.

I lavoratori hanno difeso le officine, non meno eroici di quelli che avevano lasciato le case e il lavoro per entrare nelle file dei patrioti. Se così è, il nostro avvenire sarà meno duro, e l'Italia dovrà anche questo ai suoi figli lavoratori.

Noi tutti lavoratori dell'Italia Centrale e Meridionale salutiamo i nostri fratelli del Nord. Salutiamo gli operai e i contadini, i tecnici e gli artigiani, i lavoratori del braccio e quelli del pensiero. La dura barriera che ci divideva è crollata. L'Italia è libera e una, i nostri cuori battono più uniti che mai. Questa è la grande ora della liberazione: ma è anche la grande ora del lavoro. I lavoratori di tutta Italia devono sentirsi uniti per affrontare fraternamente l'incruenta, civile battaglia della ricostruzione, per procurare al lavoro quella giustizia che gli spetta e che mai come ora si è meritata.

La Patria attende molto dal lavoro, che può contribuire notevolmente al bene comune. Molto è dovuto ai lavoratori, perché nel bene comune abbiano quella parte che spetta loro. Purché presieda all'opera di domani un ideale cristiano di giustizia, aperto e sincero, senza del quale l'opera sarebbe priva di quella verità interiore che rende solide le riforme e sana la vita.

(Dino Penazzato, in "Il Giornale dei lavoratori" n.17, 1-8 maggio 1945)